

## Scenari del Sud: la piana di Metaponto e Sibari

di Rocco Di Santo, *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes* - Basilicata

La piana di Metaponto-Sibari è un lembo di terra con dei netti confini naturali: il mar jonio a sud est, i monti della Sila e del Pollino a sud ovest, la collina materana a nord. Una pianura lunga poco meno di cento chilometri condivisa da due regioni (Basilicata e Calabria) e compresa tra due province (Matera e Cosenza). Un'area caratterizzata da variegata radici socio-culturali dettate da continue dominazioni: dalla Magna Græcia ai Romani, dai Normanni agli Svevi; dai Saraceni agli Angioini e agli Aragonesi. Dominazioni, frutto di guerre e azioni diplomatiche, le quali hanno prodotto un continuo e massiccio flusso migratorio da ogni angolo dell'Europa e del nord Africa.

Ma l'area, soprattutto nel corso del XXI° secolo, è stata terra di emigranti diretti verso l'Europa settentrionale, le Americhe e l'Australia.

Oggi, la piana di Sibari e Metaponto conta all'incirca 200 mila abitanti distribuiti in una ventina di comuni. I centri più grandi sono Cassano allo Jonio, Corigliano e Rossano sul versante calabrese; Policoro, Pisticci e Bernalda sul versante lucano. I comuni lucani sono i meno popolati (in media 7 mila abitanti) mentre quelli calabresi sono in media 12 mila abitanti.

Nel biennio 2007-2008 la popolazione straniera nelle province di Cosenza e Matera è aumentata di circa il 2%. Complessivamente, il numero degli immigrati non supera le 3.500 unità. I cittadini di origine africana si attestano tra il 15-20% rispetto al totale degli stranieri. Poco meno del 90% di costoro proviene dai paesi nordafricani (in particolare Marocco e Tunisia); il 4% circa dall'Africa occidentale (con una prevalenza di nigeriani nel materano e di senegalesi nel cosentino); l'1% dall'Africa centromeridionale. Le due province si distinguono, invece, per la prevalenza di stranieri provenienti dall'Africa orientale. Nella provincia di Cosenza, gli africani delle regioni orientali sono solo il 2,5% mentre nella provincia di Matera contano il 7%.

Sia nel Cosentino sia nel Materano, l'agricoltura è una delle principali forze dell'economia locale, soprattutto nelle due piane oggetto di interesse. Le aziende agricole del posto, negli ultimi anni, hanno fatto sempre più spesso allo sfruttamento della forza-lavoro straniera, per far fronte alle crisi del comparto dettate soprattutto dalla concorrenza sul mercato europeo e dalle continue calamità naturali (alluvioni, nubifragi e lunghi periodi di siccità). Una dinamica tipica delle regioni del Mezzogiorno. Recenti studi, infatti, hanno dimostrato che un lavoratore su dieci è straniero. Ma se nelle regioni settentrionali il 90% dei lavoratori stranieri è regolare, al sud la percentuale scende al 35% circa.

Per far fronte a suddette crisi di settore, i titolari delle aziende agricole ricorrono spesso a forme di sfruttamento che permettono ai braccianti stranieri di lavorare per otto-dieci ore al giorno per un salario che si aggira tra i 20 e i 30 euro. L'immigrato è pertanto un lavoratore che vive in condizione di povertà estrema, in assenza di diritti, in precarie condizioni igienico-sanitarie, con una rete sociale ridotta ai minimi termini. Egli è l'anello fondamentale di un sistema funzionale con ruoli e regole ben strutturate ove assume un ruolo ambivalente: quello dello sfruttato e quello del principale attore che sostiene un settore economico sempre più deficitario.

Ciò che è accaduto a Rosarno, nel gennaio scorso, lasciano pensare che il fenomeno presente riguarda principalmente la tipologia di dinamiche sociali e relazionali. Una situazione assai complessa in cui da una parte vi è l'immigrato (spesso non regolare) alla ricerca di un riscatto sociale, di libertà e di dignità dall'altra c'è la gente del posto, intimorita e persuasa soprattutto dai mass-media, che si proietta in una condizione conflittuale e scarsamente solidale.

All'indomani degli scontri di Rosarno, nel Metapontino, si è potenziata la rete delle ispezioni per far fronte al fenomeno del “caporalato” e del “lavoro nero”. Una misura che ha tratto i suoi vantaggi, poiché il numero degli irregolari è risultato esiguo. Un intervento dunque utile che sarebbe maggiormente efficace se ci fosse una reale integrazione tra autoctoni e stranieri. Dopo quanto è accaduto nella piana di Gioia Tauro ciò che preoccupa maggiormente è una particolare dinamica sociologica: la “*profezia che si autoadempie*”.